

Bibliotecario in pensione. In pensione?

Flavio Menardi Noguera

Dal 21 marzo 2017 sono in pensione. Dopo più di vent'anni di lavoro in biblioteca. Un lavoro che, quando i vent'anni li avevo, non sognavo: allora, nel mio futuro vivevo avventure di regista (mentre studiavo al Liceo Orazio Grassi di Savona), poco dopo di compositore (mentre studiavo all'Università di Genova), infine di contadino... sì di contadino, dopo i due anni di servizio civile come obiettore di coscienza in provincia di Cuneo, a Castelmagno, dove la gente e la civiltà della montagna mi avevano conquistato... "*Bella confusione!*" direte voi... Sì davvero "*bella*" nel senso che, attorno a quell'età, la possibilità di traguardare qualsiasi obiettivo, di immaginare, via via, scenari adeguati alle diverse passioni fiorite nell'adolescenza, alle convinzioni conquistate una volta divenuti "maturi", è davvero illimitata. Tutto ancora a disposizione: tempo, spazio, energia... e l'entusiasmo della gioventù che asseconda totalmente lo spirito e accende i sogni. Poi, gradualmente le fantasie si confrontano con la realtà e, se non vengono meno, almeno devono imparare a considerarla. Spesso bisogna fare delle scelte, a volte anche piuttosto lontane da quelle ipotizzate, quindi si entra nel mondo del lavoro: non è proprio quello che si desiderava ardentemente, ma ci si adatta mentre, nell'intimo si mantiene viva l'aspirazione a qualcosa di diverso...

Devo dire che i libri mi hanno sempre affascinato, a partire da quelli della biblioteca di famiglia, dove stavano allineati i testi amati da mio padre, molti dei quali mi ripromettevo di leggere ed esaurire gradualmente. Anche lo studio mi è sempre piaciuto, soprattutto dall'università in poi, quando diviene più libero, e credo di non aver mai smesso di studiare, nemmeno quando le circostanze non erano proprio quelle ideali...

Dopo la prima laurea in lettere moderne, carriera scolastica preclusa dal blocco dei concorsi, avevo iniziato a lavorare come guardiano notturno nel porticciolo turistico di Finale Ligure, ancora in costruzione negli anni Settanta, e avevo ripreso a studiare. Quante belle letture ho fatto circondato dal buio e dalla quiete del mare! In quegli anni, grazie agli orari favorevoli, a notte fonda partivo da Finale per Bologna, dove frequentavo per due giorni, molto intensi, i corsi universitari in DAMS (il primo italiano), che avevo deciso di seguire per soddisfare in qualche modo la mia inclinazione musicale. Un po' stanco ma felice, rientravo, giusto in tempo per un altro turno di guardiania notturna... Poi, un bel giorno, Pier Paolo Cervone, allora sindaco della città, domandandosi cosa ci faceva nel Porto di Finale un marinaio con due lauree (cosa che a me non procurava imbarazzo ma solo il titolo di "professore" da parte degli altri marinai), mi offrì la possibilità di lavorare nella Biblioteca Civica, al tempo tre stanzette nell'antico Palazzo Ricci di Finalborgo. Compresi allora che sarei potuto diventare bibliotecario e non mi lasciai sfuggire l'occasione. Mi buttai a capofitto nello studio di una nuova materia. Con letture, corsi e due concorsi conquistai la professione, alla quale mi affezionai subito, come assecondando una vocazione nascosta. Si trattava

della più bella professione che avessi potuto immaginare, che il destino, con un po' di ritardo, mi aveva riservato facendomi "deragliare" da quelle che avevo sognato, senza però perderle di vista completamente...

Nella biblioteca di Finale, infatti, ho anche potuto dar sfogo in qualche modo alle mie passioni creando le sezioni multimediali e facendole crescere il più possibile. Vedo, solo adesso, in retrospettiva, che la giovanile infatuazione per il mestiere del regista, trovò una qualche compensazione nella creazione della cineteca all'interno della Mediateca Finalese, che ora è ricca di migliaia di titoli e per realizzare la quale, per tanti anni, ho seguito le recensioni della critica cinematografica a caccia dei film più interessanti.

E il sogno di diventare compositore? Beh... per la musica è il caso di dirlo, non ci sono stati limiti. Il lavoro di bibliotecario mi ha permesso di coltivare, nel tempo libero, gli studi musicali e la ricerca musicologica che mi hanno regalato l'emozione di ritrovare musiche perdute o sconosciute di Paganini e Verdi. Sono stato poi incaricato di organizzare "Percorsi Sonori", la stagione musicale di Finale (con oltre 300 concerti in dieci anni). Infine, una serie di donazioni importanti ha dato origine nel 2005 alla Sezione Musicale di Conservazione, oggi ricca di alcune decine di migliaia di documenti sonori, libri e musiche a stampa e manoscritte che si profila come un'istituzione a sé stante ancora da valorizzare appieno. Devo precisare però che queste "sezioni speciali", in realtà non sono nate per soddisfare le mie passioni ma che gli spunti decisivi (prontamente assecondati, questo sì), sono sempre venuti dall'esterno e credo, siano anche conseguenza della logica evoluzione di ogni moderna biblioteca verso la multimedialità.

Ora, sono passati vent'anni e qualcosa di più, la biblioteca di Finale è cresciuta molto ed io sono invecchiato, collezionando certamente molte soddisfazioni, soprattutto per merito del pubblico, di coloro che definiamo "utenti" in mancanza di un termine migliore, ma che in realtà sono centinaia e migliaia di individui, ognuno con la sua personalità, le sue preferenze, le sue manie... Molte soddisfazioni mi sono state regalate anche dalla comunità dei colleghi bibliotecari, comunità nella quale mi sono sentito sempre perfettamente a mio agio: tra persone che davvero amano e credono in quello che fanno. Indimenticabile l'esperienza dei sette anni di CER.

Certo non sono solo rose e fiori... La fatica e l'impegno sono diventati uno stile di vita e quindi non contano... i dispiaceri sono venuti da altre parti. Le note dolenti le addebito agli enti proprietari delle biblioteche pubbliche: non tanto alle persone degli amministratori (che nel caso di Finale hanno creduto nella biblioteca e hanno dato fiducia al bibliotecario) o alla drastica e grave riduzione dei fondi a disposizione, ma all'organizzazione, alle "regole". Negli ultimi anni è stata una lotta continua per continuare a rimanere bibliotecari e non trasformarsi in burocrati. Un vero assedio di obblighi inevitabili e inderogabili che nella mia memoria si sintetizzano in una serie di sigle terribili:

DURC, CIG, CUP, MEPA, RDO, DUP, PEG, PUG, SUA, (altre le sto felicemente dimenticando). Obblighi che comportavano sempre più lavoro di tipo amministrativo a scapito di quello genuinamente culturale e sociale del bibliotecario e che, nel nostro caso, hanno addirittura rischiato di compromettere i servizi.

Bene, ora tutto questo per me è finito. Sono in pensione. Ho preso a frequentare la biblioteca di Finale come semplice utente... Entrarvi mi provoca una strana sensazione... La vita della biblioteca continua e io non voglio interferire. La Biblioteca Mediateca Finalese farà la sua strada...

Tuttavia non tutto è concluso, come se fosse difficile spogliarsi di un abito portato per tanto tempo. In pensione? Sì, ma grazie a un accordo con l'attuale amministrazione, continuo ad occuparmi, come volontario, dei fondi speciali: Sezione Musicale di Conservazione e Banca delle Immagini – Fondo fotografico di Liguria di cui "Vedi anche" ha parlato diffusamente in passato. Con i colleghi della biblioteca poi, si è deciso di dare il via a un "ripasso generale". Ho sempre pensato che sia utile di tanto in tanto, ripassare i fondamenti delle conoscenze. Come può essere utile sfogliare una bella grammatica anche se si sa scrivere e leggere... Così, da qualche tempo, alle otto di mattina (un'ora prima dell'apertura della biblioteca) ci ritroviamo nella sala lettura e studiamo... Siamo ripartiti "da capo": dalla nomenclatura del libro e, di lì (ora siamo agli ISBD), andremo avanti, fino a... forse ai metadati? Ripassiamo, discutiamo, approfondiamo, consolidiamo ciò che sappiamo, qualche cosa di nuovo, anche nel risaputo, emerge sempre. Il bello è che partecipano anche alcuni volontari... Ecco questo mi piace davvero: nessuno ci obbliga, tanto meno nessuno mi obbliga, lo facciamo per noi, lo facciamo per la biblioteca.

Ah, sì, qualcuno più attento a questo punto dirà: "e il contadino"?

Ammetto e confesso qui un fallimento. Questa professione non sono riuscito ad praticarla in nessun modo. Ma devo precisare. Da quarant'anni esatti frequento la Valle Grana, di cui quel Castelmagno di cui ho parlato all'inizio è l'ultimo e più alto comune. Continuo a studiare la civiltà di queste terre, ormai drammaticamente spopolate. Con un bel gruppo di amici e persone appassionate si sta lavorando molto per salvare la memoria di una delle borgate più spettacolari e audaci dell'interno arco alpino, Narbona. Ogni tanto passo momenti piacevolissimi nel piccolo ma ricchissimo Archivio Storico di quel comune e viaggio nel tempo, scoprendo cose interessantissime e poi... stiamo pensando di creare un Centro di Documentazione (cioè una biblioteca...) che si occupi di tutto quanto è stato scritto e pubblicato su questa valle lungo i secoli. Forse anche tutto questo è una risposta ad un'altra antica passione...

Insomma, ogni tanto mi chiedo: in pensione?

P.S. Ho esitato molto prima di stendere queste poche riflessioni, un po' nostalgiche, molto sentimentali, troppo personali. Poi, una cara amica, Oriana che con grande generosità cura questo periodico, mi ha detto "perché no?"...